

Margherita CASSIA, *Andromaco di Creta: Medicina e potere nella Roma neroniana* (Storia e politica 71), Acireale-Roma, Bonanno editore, 2012, 262 pp. ISBN: 978-88-7796-862-3

Nel suo nuovo contributo allo studio della medicina di età imperiale, un filone di ricerca che negli ultimi decenni ha destato interesse per le sue significative connessioni con la sfera politica, sociale, economica e culturale, Margherita Cassia concentra questa volta l'attenzione sulla figura di Andromaco di Creta, il medico personale di Nerone. Nonostante la sua fama, egli è assente nelle fonti storiche antiche e nella maggior parte delle ultime trattazioni storiografiche sull'Imperatore; al contrario, è presente in testi tecnici quali alcune opere del medico Galeno, un trattato dedicatogli dal contemporaneo «collega» Pedanio Dioscoride di Anazarbo e un frammento di poesia giambica sempre di contenuto medico di un altro contemporaneo, il liberto ateniese Servilio Damocrate. La notorietà di Andromaco è legata alle sue grandi capacità e soprattutto alla *θηριακὴ ἢ Γαλῆνη*, un efficace antiveleto polivalente la cui complessa preparazione viene descritta in un poemetto scritto dal medico stesso.

I primi tre capitoli della monografia presentano esaustivamente la figura dell'archiatra, dando particolare risalto proprio al miracoloso antidoto e al contesto storico, politico, economico e culturale in cui esso nacque. Il primo capitolo, intitolato *L'opera di Andromaco di Creta*, è dedicato all'analisi del testo andromacheo, di cui l'autrice fornisce anche una prima traduzione italiana completa: si tratta di un componimento in ottantasette distici elegiaci scritto in un greco difficile e caratterizzato da alcune difficoltà esegetiche, integralmente tramandato da Galeno nel primo del suo *De antidotis* e nel *De theriaca ad Pisonem*. Composto in forma poetica, poiché, secondo Galeno, più facile da ricordare e più difficile da alterare, il poema

si divide in tre parti: la prima è dedicata alle tossine di origine vegetale e animale contro le quali l'antidoto è efficace, la seconda si occupa delle indicazioni terapeutiche e della posologia mentre la terza descrive gli ingredienti. Il testo sarebbe poi stato messo in prosa dal figlio del medico, Andromaco il giovane, che esercitò la stessa professione del padre in età flavia e di cui Galeno cita diverse opere. Quest'ultimo considerava la ricetta alla base di tutti gli sviluppi successivi, ricordandone perfezionamenti introdotti da altri medici: il farmaco andromacheo conobbe infatti grande fortuna dalla sua nascita fino al XIX secolo, con sempre maggiori indicazioni terapeutiche. Nel secondo capitolo, *La farmacologia andromachea: componenti vegetali, minerali e animali*, Margherita Cassia studia le componenti farmacologiche necessarie alla realizzazione del farmaco. Le corti erano interessate a promuovere una medicina che mettesse al sicuro i sovrani: prima di Andromaco, già Nicandro di Colofone nel II sec. a.C. aveva scritto testi sui veleni forse per ordine di Attalo III Filometore; egli rappresentò un modello contenutistico e formale per i suoi successori, tra i quali proprio l'archiatra cretese, che si inserisce dunque in una tradizione di studi di carattere iologico, fitofarmacologico e tossicologico che tra il II sec. a.C. e il I sec. d.C. conobbe un particolare sviluppo. Per quanto riguarda le componenti vegetali, a cui la studiosa dedica un'analisi dettagliata, le piante presenti nella *θηριακὴ* erano molte, alcune delle quali provenienti da Creta e già note e ricercate per le loro proprietà fin da tempi antichissimi. Tra le componenti di origine animale dell'antidoto, spicca la carne di vipera cotta, il suo ingrediente base; diversi erano gli animali contro i

quali esso era efficace, prevalentemente rettili del Nord Africa, e sono rilevanti le numerose affinità fra gli ofionimi presenti nell'elenco andromacheo, in quello di Nicandro e nella *Farsalia* di Lucano, che forse avrebbe discusso del tema direttamente con il medico alla corte di Nerone.

Nell'ampio terzo capitolo, intitolato *Andromaco alla corte di Nerone: politica e società, economia e cultura* si indagano vari aspetti del contesto storico in cui il medico visse e operò e le probabili implicazioni che la sua presenza avrebbe avuto nei rapporti fra il *princeps* e la provincia di *Creta et Cyrenai-ca*. La moda dei φάρμακα si legava al potere in quanto la produzione e la miglìoria dei veleni e degli antidoti potevano servire per scopi politici. Nell'ambiente neroniano, in cui l'avvelenamento giocò un ruolo importante nella gestione degli affari famigliari, fra i numerosi medici attestati all'epoca, Andromaco fu sicuramente un personaggio particolarmente apprezzato per le sue capacità e per il suo antiveleno. Approfondendo le vicende amministrative ed economiche di Creta in età imperiale emergono testimonianze, soprattutto epigrafiche, che rivelerebbero un certo interesse da parte di Nerone verso l'isola, la preoccupazione per una sua amministrazione onesta e la risoluzione pacifica di dispute territoriali. Nell'isola esistevano infatti proprietà di italici e anche imperiali, ed è probabile che lo Stato romano si fosse interessato alle terre più produttive, in particolare per quanto riguardava le erbe medicinali, le cui esportazioni si intensificarono in maniera crescente con la conquista romana di Creta nel 67 a.C. Questo era inoltre un territorio con un'antica tradizione medica, con santuari-sanatori consacrati a divinità guaritrici come Asclepio o Ilizia, collocati soprattutto vicino al mare, come il grande *Asklepieion* di Lebena, dove alcuni devoti, uomini e donne cretesi o stranieri, dedicarono iscrizioni al dio grazie ai consigli del quale erano guariti; fra

i pellegrini celebri di questo luogo di culto ci fu anche il famoso taumaturgo Apollonio di Tiana, presente nel momento in cui un grave evento sismico colpì Creta. Il poemetto di Andromaco, secondo la studiosa, potrebbe collocarsi cronologicamente proprio negli anni successivi al terremoto, nei primi tempi del governo di Nerone, l'unico che avrebbe potuto restituire il benessere all'isola: la definizione del sovrano, nei primi versi del poema, come «datore di libertà scevra da paure», insieme al riferimento, negli ultimi versi, a Rodi, da lui liberata nel 53 a.C. e potenziale *buen retiro* dell'Imperatore oppresso dall'incombente presenza materna, potrebbero essere elementi a favore dell'ipotesi. La chiusura del testo andromacheo, infine, si rivela interessante: l'invocazione a Peone, il medico degli dei molto conosciuto in ambito cretese a cui Andromaco attribuisce la creazione dell'antidoto, nasconderebbe forse un legame con l'episodio della guarigione di Enea da parte di Iapige e Venere, che riuscì a placare il dolore del figlio grazie al dittamo, erba cretese. In questo modo l'archiatra avrebbe creato un sottile parallelo fra sé e Iapige, Peone e Venere e Nerone ed Enea, relazionabile a quello tra Roma e Troia che il sovrano aveva proposto nel suo debutto oratorio in Senato nel 53 a.C. L'ultimo capitolo, intitolato *Medici cretesi o attivi a Creta fra Ellenismo e Tarda Antichità*, si distingue dagli altri per il carattere prosopografico: vengono infatti presentati una serie di professionisti documentati da fonti epigrafiche e letterarie fra III a.C. e V sec. d.C., autoctoni operanti in altre località greche o stranieri attivi nell'isola. L'*excursus* fra i vari ritratti precede alcune *Considerazioni conclusive*, con cui l'autrice riprende e approfondisce alcune importanti riflessioni emerse nel corso della sua indagine.

L'appassionato lavoro di Margherita Cassia, evidente frutto di una ricerca multidisciplinare, rivela competenza e agilità sia in campo letterario sia scientifico, mostrando

come dietro le decisioni di un protagonista della storia romana come Nerone potessero nascondersi figure di importanza apparentemente secondaria quale il suo fidato archiatra: un personaggio che purtroppo non trova

spazio nei libri di storia ma che monografie come questa hanno il merito di farci scoprire.

Sara Redaelli

Giulia BARATTA, Silvia M. MARENGO (edd.), *Instrumenta Inscripta III. Manufatti iscritti e vita dei santuari in età romana* (Storia e archeologia), Macerata, Edizioni Università di Macerata, 2012, pp. ISBN: 978-88-6056-283-8.

L'oggetto quotidiano come ponte fra la propria, personale dimensione religiosa e la divinità. Nel giugno 2009 Macerata ha ospitato un nuovo incontro di studio internazionale sul tema dell'*instrumentum* nato da un'idea della professoressa Giulia Baratta. Continuando un cammino cominciato a Pecs (1991) e continuato a Klagenfurth (2005), si è ritornati a trattare l'argomento, questa volta in relazione alla sfera del sacro: l'*instrumentum* studiato dunque come documento della vita dei santuari. Il volume qui presentato, dedicato al compianto epigrafista Lidio Gasperini, deceduto dopo il convegno, raccoglie ben venti contributi che indagano specificamente la questione da un punto di vista storico, archeologico e, in particolare, epigrafico; i due studi riguardanti i *signacula* e l'uso dell'*instrumentum* in informatica, pur allontanandosi dal tema proposto, sono stati accolti in quanto apporti di novità sul tema generale.

A seguito di una breve presentazione delle curatrici Giulia Baratta e Silvia Maria Marengo e del saluto di Giovanna Maria Fabrini, allora Direttore del Dipartimento di scienze archeologiche e storiche dell'antichità (S.A.S.A.) dell'Università di Macerata, Laura Chioffi apre la lunga serie di studi con il suo *La tegola del Tifata e il Fanum Dianae Tifatinae*. Questo studio rappresenta un'occasione per ridestare interesse e chiarire punti oscuri su un manufatto iscritto e decorato con elementi fitomorfi rinvenuto fortuitamente alla

fine dell'Ottocento nel territorio di S. Angelo in Formis (Capua, Campania) e poi trascurato dagli esperti. La presenza di scrittura sulla tegola mostra come questi oggetti potevano avere non solo una funzione edilizia ma anche una funzione comunicativa, usati come «fogli quadrati» su cui si potevano riportare documenti: in questo caso la tegola reca il testo di un'impegnativa per la fornitura di una certa, abbondante quantità di materiali, datata al 228 d.C. e redatta da un personaggio né imperito né illetterato, autore di un lavoro curato su un materiale di prima scelta. Per capire il destinatario e la modalità di pagamento, data la difficoltà di comprendere la prima linea, in cui si potrebbe leggere una dedica a Diana e Cerere, occorre ampliare lo sguardo alle vicende storico-economiche del sito da cui viene il reperto, ossia S. Angelo in Formis, luogo frequentato sin dal X sec. a. C. e sviluppatosi intorno al *fanum* di Diana Tifatina sul monte Tifata. La tegola potrebbe documentare una sacra *corvée* e il grande numero dei manufatti prodotti si giustificherebbe con una fabbrica di imponente mole o con una ristrutturazione per danni sismici.

David Nonnis e Simone Sisani firmano il complesso *Manufatti iscritti e vita dei santuari: l'Italia centrale tra media e tarda repubblica*. Lo studio ha come oggetto il *corpus*, arricchito in questi anni da ritrovamenti e ricerche, degli *instrumenta* iscritti dell'Italia centrale: nel dossier compilato, comprendente oltre centoquaranta testi — alcuni dei